

FRANCESCO CAREMANI

francesco.caremani@gmail.com

Prohibido olvidar. Las Malvinas son argentinas». Il 19 marzo è caduto il trentennale della guerra delle Falkland, tanto tragica quanto ridicola, che mise di fronte Argentina (che rivendica da sempre la sovranità sull'arcipelago) e Inghilterra (che continua a sostenere il proprio ego imperiale). Un conflitto durato 74 giorni capace di produrre 907 morti: 255 militari inglesi, 649 argentini e 3 civili.

Agli inizi degli anni Ottanta l'inflazione argentina raggiungeva il 90% e la crisi economica aveva acuito le tensioni sociali contro la giunta militare che in poco tempo aveva visto succedersi Jorge Videla, Roberto Eduardo Viola e Leopoldo Galtieri. Quest'ultimo pensò bene d'inviare le isole Falkland (o Malvinas) per recuperare credito nei confronti della popolazione ed evitare la fine della dittatura, che avrebbe inevitabilmente aperto la resa dei conti di una società spaccata in due dalla tragedia dei desaparecidos.

In Inghilterra la situazione era simile. La crisi economica mordeva la working class e Margaret Thatcher vedeva avvicinarsi le elezioni come il D-Day della sua capitolazione politica. Senza dimenticare che le Falkland rappresentano uno snodo strategico fra Atlantico e Pacifico, con un mare ricco di pesce e, da qualche anno a questa parte, sono stati individuati giacimenti petroliferi stimati in otto miliardi di barili.

LA PROPAGANDA

Sarà anche per questo che in Argentina da qualche mese a questa parte la propaganda anti inglese si è improvvisamente riaccesa, nelle piazze, nei palazzi e anche nello sport. Pare che la corona britannica abbia deciso di celebrare in pompa magna il trentennale del conflitto con una messa nella cattedrale di St. Paul e inviando sull'arcipelago una delegazione del ministero degli Esteri. La Raf ha già mandato una nave da guerra, ma già dopo la fine del conflitto un sottomarino nucleare staziona nelle acque intorno alle isole.

La presidentessa Kirchner ha gridato alla provocazione, ribadendo la volontà di coinvolgere l'Onu per cercare di riportare le Malvinas sotto la propria sovranità. Ma già a dicembre è stato presentato un progetto di legge perché la spedizione argentina alle Olimpiadi di Londra abbia cucito sulle proprie maglie uno stemma con scritto: «Las Islas



Il più famoso gol di mano della storia del calcio: Maradona elimina l'Inghilterra dai Mondiali messicani del 1986. E dopo parlò di Malvinas...

FALKLAND-MALVINAS

QUELLA PARTITA

NON È ANCORA FINITA

A trent'anni dalla guerra L'Argentina non dimentica, il Lanus gioca con lo stemma sul braccio. Per le Olimpiadi di Londra pronte magliette polemiche

Malvinas son Argentinas». In ogni comune argentino esiste un monumento ai caduti di quella guerra, molte strade sono state chiamate «Malvinas Argentinas» e lo stadio di Mendoza è stato ribattezzato Estadio Malvinas Argentinas.

Ma è il calcio che sta dando il meglio (o il peggio) di sé, dal presidente Afa Grondona alla squadra del Lanus, impegnato nel Clausura. La squadra in cui milita Mauro German Camoranesi, ex campione del mondo azzurro, per l'occasione ha rifatto le maglie con un particolare che non poteva passare inosservato: sulla

manica sinistra c'è uno stemma con le isole Falkland stilizzate. È così che l'azienda produttrice Olympikus e il club hanno deciso di commemorare e ricordare i trent'anni del conflitto.

Ma non finisce qui, perché alla squadra vincitrice del campionato sarà assegnato il trofeo «Gaucho Rivero» in onore di Antonio «El Gaucho» Rivero, abitante delle Malvinas che il 26 agosto 1833 uccise due coloni britannici. L'impresentabile presidente dell'Afa, Julio Grondona, ha addirittura deciso d'intitolare il Clausura 2012 «Torneo Crucero General Belgrano», come l'incrociatore ar-

gentino affondato da un sottomarino inglese, provocando 300 morti: crimine di guerra secondo gli argentini, azione bellica secondo gli inglesi.

La Fifa è stata così costretta a scrivere a Grondona, uno dei suoi vice presidenti, ricordando che «è chiaramente proibita la discriminazione di altri Paesi, persone e gruppi per ragioni politiche, religiose, di origine etnica, di sesso o lingua» e che «sono altrettanto proibite le affermazioni politiche sulle divise e sull'attrezzatura delle squadre». Lo stesso Grondona, durante l'assegnazione dei